

Contro il Governo anche i vescovi della Cei

A contestare la manovra finanziaria ci si mettono anche le massime gerarchie ecclesiastiche irritate per l'aumento dell'Ires per le associazioni di volontariato e per i tagli al loro quotidiano "L'Avvenire"



Per Conte il difficile viene adesso

di ARTURO DIACONALE

È comprensibile che il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte rivendichi il merito dell'accordo con la Commissione Ue e cerchi di conquistare il proprio spazio vitale strappandolo mediaticamente ai suoi vicepresidenti abitualmente super-invadenti. Ma se per caso Conte pensasse che l'impresa di aver evitato la procedura d'infrazione europea gli abbia assicurato un ruolo almeno paritario rispetto a quelli di Matteo Salvini e Luigi Di Maio compirebbe un grave errore. In politica contano i rapporti di forza e da questo momento in poi i suoi vicepresidenti del Consiglio

finiscono alle elezioni europee di maggio non faranno altro che compiere sempre più ricorrenti prove di forza l'uno a danno dell'altro e viceversa rimettendo il titolare di Palazzo Chigi nella posizione marginale avuta fino ad ora.

Se il triumvirato fosse paritario anche Conte avrebbe una forza politica alle spalle e potrebbe inserirsi nella partita tra il leader della Lega e quello del Movimento Cinque Stelle. Ma il Presidente del Consiglio non ha una rappresentanza da far valere ma solo un compito di mediatore...

Continua a pagina 2

Il grande imbroglio

di CLAUDIO ROMITI

Diciamoci la verità: la Manovra dei miracoli del Governo gialloverde si sta rivelando come uno dei più colossali imbrogli politici della storia repubblicana. Un imbroglio che dura da molti mesi e che, malgrado l'approvazione con riserva da parte di Bruxelles, sembra destinato a durare fino alle prossime elezioni europee di maggio 2019, mercati finanziari permettendo.

In estrema sintesi, il compromesso strappato agli odiati "eurocrati", mantenendo in piedi l'aberrante impostazione di una Legge di Bilancio sostanzialmente assistenzia-

listica e priva di investimenti per la crescita, rappresenta un colossale calcio alla lattina, come si suol dire, che scarica sul biennio 2020/2021 gran parte dei notevoli costi della cosiddetta "Manovra del popolo". Tant'è che, oltre ad aver raschiato il fondo del barile posticipando una lunga serie di misure di spesa, facendo ricorso all'eterno escamotage del blocco del turnover nella Pubblica amministrazione ed eliminando parecchie agevolazioni fiscali in alcuni settori produttivi - cosa che al mio paese significa maggiori tasse - l'Esecutivo Conte si è impegnato...

Continua a pagina 2

Italia vs Ue: niente procedura d'infrazione

di CRISTOFARO SOLA

Teri, la Commissione europea ha comunicato ufficialmente lo stop all'avvio della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo ai danni dell'Italia. Una buona notizia, da prendersi così com'è. Non chiedetevi chi, alla fine del lungo braccio di ferro, sia risultato il vincitore e chi invece lo sconfitto. Da subito è stato chiaro che, da entrambe le parti, i petti rigonfi e i palchi fatti roteare minacciosamente nell'aria, erano soltanto momenti suggestivi della danza ri-

tuale degli ungulati che simula la lotta tra maschi capibranco.

La Commissione aveva necessità di ribadire l'efficacia delle regole che disciplinano i rapporti tra gli Stati membri e le istituzioni comunitarie; il Governo giallo-blu voleva che il suo progetto di Bilancio non venisse svuotato dei principali contenuti. L'accordo raggiunto soddisfa ambedue le esigenze. L'Italia del 2019 vedrà il reddito di cittadinanza, sebbene in formato "small", ed un assaggio...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Per Conte il difficile viene adesso

...concordato tra le parti, da portare avanti. E se mai dovesse pensare di poter uscire dall'ambito ristretto che gli è stato assegnato lo farebbe a suo rischio e pericolo. Naturalmente la trattativa svolta con la Ue ha dato maggiore autorevolezza alla sua azione di mediatore. Tanto più che lo ha inserito oggettivamente in quel "Partito di Mattarella" che non ha un esercito alle spalle, ma ha una forza istituzionale in grado di bilanciare quella politica di Salvini e Di Maio.

Da oggi in poi, però, l'autorevolezza conquistata e la protezione del Colle acquisita serviranno a Conte solo ad evitare che la campagna elettorale dei due partiti alleati nel Governo ma concorrenti nel Paese possa avere effetti dirompenti. Una impresa niente affatto facile, soprattutto perché caduta la cortina fumogena della trattativa e della polemica con l'Unione europea, leghisti e grillini dovranno dimostrare all'opinione pubblica di essere in grado non solo di fare la campagna elettorale ma anche di affrontare e risolvere i problemi concreti del Paese. E, dopo aver presentato l'accordo con la Ue come una conquista vittoriosa, sarà difficile scaricare sull'Europa la responsabilità delle difficoltà che si incontrano quando si passa dalla propaganda mediatica alle soluzioni reali.

ARTURO DIACONALE

Il grande imbroglio

...ad aumentare di ben 9,4 miliardi le clausole di salvaguardia previste per il 2020, portandole ad oltre 24 miliardi di euro.

Di fatto è come si fosse firmata con l'Europa una più costosa cambiale in bianco con l'unico scopo di schivare, almeno per il momento, l'insostenibile pesantezza di una procedura d'infrazione.

D'altro canto, la stessa Commissione europea, mostrando di non voler giungere ad uno showdown con l'Italia in una fase assai delicata per la Comunità, ha optato per una certa manica larga privilegiando l'aspetto politico. Ciò ha consentito agli scappati di casa che occupano la stanza dei bottoni di farsi considerare nel conto tutta una lunga lista di misure a tantum dagli esiti di cassa eufemisticamente molto incerti.

E tutto questo inverosimile pateracchio di provvedimenti strampalati, spacciati per misure in grado di far ripartire a pieni giri l'economia italiana, tra qualche mese rivelerà a tutti, compresi i milioni di elettori che ancora credono al volo degli asini, il suo principale, se non unico scopo: arrivare alla prossima scadenza delle urne con il Paese ancora in piedi per raggranellare il massimo consenso possibile. A quel punto sarà evidente pure ai sassi che il famoso reddito di cittadinanza, vuoi perché mancano quasi del tutto i quattrini e vuoi per l'impossibilità di realizzarlo se-

condo le deliranti intenzioni dei suoi proponenti a 5 Stelle, era una pura e semplice fregatura ad uso e consumo dei gonzi. Esso, insieme alla promessa di abolire la Legge Fornero sulle pensioni, fa parte di quel summenzionato imbroglio politico di una manovra basata sul nulla, che ha alimentato per mesi il dibattito nazionale senza alcun costrutto.

CLAUDIO ROMITI

**Italia vs Ue:
niente procedura d'infrazione**

...di "Quota 100" per l'accesso all'età pensionabile. La Commissione europea potrà consolarsi sapendo di aver costretto l'Esecutivo italiano a contenere la stima di Deficit al 2,0 per cento del rapporto Deficit/Pil, in netto calo rispetto al 2,4 per cento previsto dalla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza. E, soprattutto, di aver ottenuto da Roma l'abbassamento della stima di crescita del Pil dal +1,5 per cento, nel 2019, al +1,0 per cento, complice l'annunciata recessione. Il trend di riduzione del disavanzo continuerà nel 2020 all'1,8 per cento e nel 2021 all'1,5 per cento.

Per il ministero dell'Economia non si è trattato del classico gioco delle tre carte. Per raggiungere l'obiettivo di deficit nel 2019 al 2,0 per cento (che non è l'annun-

ciato 2,04 per cento) è stato necessario procedere ad un taglio secco della spesa programmata di circa 10 miliardi di euro. Ciò è stato possibile grazie ad un lavoro di affinamento dei conti di previsione sul costo delle riforme progettate ed all'inevitabile pesca a strascico di risorse depositate negli anfratti dei capitoli di spesa del Bilancio. Per il momento i protagonisti italiani della complessa negoziazione con la Commissione europea, come l'ha definita lo stesso Presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel corso dell'intervento di ieri al Senato, sono riusciti ad evitare il peggio al Paese.

Si poteva far meglio? Certamente sì, ma mostrare la delusione, come ha fatto l'opposizione, per il mancato fallimento del negoziato non è stato un comportamento saggio. E neppure conveniente. Proprio non ci si vuole arrendere al fatto che il tanto-peggio-tanto-meglio, a proposito dell'andamento complessivo del Paese, non genera consenso nell'elettorato. Al contrario, spinge l'opinione pubblica ad una maggiore solidarietà verso coloro che responsabilmente compiono passi indietro in nome del bene del Paese. Quindi stare lì a sfotterli accusandoli di essersi fatti scrivere la manovra da Bruxelles, dopo che per settimane essi hanno piagnucolato sull'isolamento dell'Italia, che senso ha? Sul fronte opposto, anche la Commissione ha dimostrato di non voler infilarsi in uno scontro machista con i sovranisti italiani. Il commissario Pierre Moscovici lo ha detto esplicitamente: "Se vivessimo in una bolla che ignora l'atmosfera, con l'aumento dei nazionalisti, degli anti europei, degli anti burocrati, saremmo completamente matti. Noi sappiamo che era meglio arrivare a non aprire la procedura, piuttosto che averne una per il piacere del principio. Non possiamo ignorare il contesto".

Ecco, il contesto. Una parola che temevamo non rientrasse nel lessico degli eurocrati. Che è invece la chiave per annodare le scelte prese a livello centrale con la quotidianità con la quale i singoli Stati membri debbono fare i conti. Viene di pensare che se a Bruxelles si fosse tenuto in debita considerazione il cosiddetto contesto quando si varavano politiche economiche asfittiche, probabilmente il populismo non avrebbe avuto buon gioco. Ma l'accordo raggiunto ieri fa giustizia anche di un pericoloso luogo comune che stava prendendo piede nella narrazione della condizione degli europei: distruggere l'Unione europea per salvare l'Europa. Oggi sappiamo che una terza via, tra l'ottusità tetragona di certi europeisti puri e duri a voler lasciare le cose come sono e la corrispondente miopia dei fautori della distruzione della casa comune, esiste ed è quella della riforma sostanziale dell'architettura di regole che disciplinano i meccanismi di funzionamento e le competenze delle istituzioni comunitarie. Su questo terreno molto si può fare. Cosa sorprendente, anche gli impenitenti populistici/sovranisti che sono al potere in Italia hanno dimostrato di essere all'altezza del ruolo riformatore. Se il dibattito politico interno al Paese potesse essere rappresentato come una gara di canottaggio, diremmo che ieri l'imbarcazione giallo-blu ha messo una luce tra la sua poppa e le prore avversarie.

Ora, a chi è dietro si offrono due possibilità: cambiare il ritmo e l'ampiezza della vogata o fermarsi a fare boccacce agli avversari che, nel frattempo, prendono il largo. Fuori di metafora, alle opposizioni parlamentari, in particolare del centrodestra, s'impone un cambio di strategia nell'interlocuzione con il Governo e, soprattutto, la presa d'atto che il tempo per costruire l'alternativa ai giallo-blu sarà lungo. Per tale ragione servirebbe applicarsi alla costruzione di una visione di Paese che si discosti sensibilmente da quella che i pentaleghisti hanno messo nero su bianco con i numeri della manovra finanziaria. Il trascorrere le giornate in quelli che il governatore della Liguria Giovanni Toti, con sottile ironia, definisce inutili "gnè-gnè" non è che non porti da nessuna parte. Al contrario di ciò che si pensi, porta a sbattere.

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE SRL

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.
Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00